

di Luciano Donzella

**I**l drago cambia pelle, ma resta sempre il drago. La metafora del drammaturgo Schwarz è ancora vivissima, così come i moniti a riconoscerlo in ogni sua storica metamorfosi e a non deporre mai le armi nella lotta contro di lui. Sandra Bonsanti c'è. E c'era anche 40 anni fa, giornalista impegnata a far luce sui misteri più oscuri del nostro Paese, a smascherare il circolo vizioso del potere asservito al denaro, del denaro che serve ad accrescere il potere.

Nel suo mestiere quotidiano ha raccontato per lunghi anni i cento volti del drago, e i suoi colpi di coda: Piazza Fontana, Sindona, Gladio, la P2, Calvi sotto il Blackfriars bridge, i 55 giorni di Moro, Licio Gelli, le stragi di mafia.

Sandra Bonsanti c'era e ha visto con i propri occhi, annotato ogni fatto, ogni emozione sui suoi taccuini, pubblicati i suoi resoconti sulle maggiori testate italiane rischiando anche in prima persona. E oggi che i volti sono cambiati ma la guerra fra Stato e Antistato è ancora più violenta, eccola rispolverare gli appunti, rileggere fatti e misfatti e raccontare in un affascinante "dietro le quinte" i misteri della Repubblica nel suo nuovo libro "Il gioco grande del potere" (Chiarelettere editore, pagg. 256, euro 12,90).

«Un perverso intreccio di potere e interessi – dice la Bonsanti – ha insidiato la democrazia dagli anni Settanta a oggi facendo perdere la visione d'insieme della società come idea di bene comune. Eppure c'è chi, anche in buona fede, è convinto che sia meglio non sapere come sono andate le cose. Costoro chiedono semplicemente di partecipare al "gioco", il "gioco grande del potere", per dirla con le parole di Giovanni Falcone».

L'idea del libro è nata da una relazione sulla P2 che la Bonsanti era impegnata a preparare nell'ambito del suo attuale impegno politico, che la vede dal 2003 alla guida di Libertà e Giustizia.

«Nel cercare materiali per la relazione – spiega – sono andata a rileggere i miei vecchi taccuini pieni di appunti scritti spesso in gran fretta, e nell'ampliare la ricostruzione di quegli anni mi sono accorta di quanto il nostro presente affondi le sue radici nella storia di quel periodo».

Nei taccuini un fiume di appunti privati, tutto ciò che al tempo non aveva trovato spazio negli articoli, ma che oggi contribuisce a scrivere una storia fatta anche di lettere private, oscuri avvertimenti, frasi a doppio senso. Così come di confidenze intime, sfoghi e pareri a microfono spento di parte amica.

La politica italiana che emerge dalle pagine del libro è una ragnatela di rapporti e dinamiche estremamente complessa, dove niente è quel che sembra. «Saper distinguere il vero dal falso, evitare trappole e mistificazioni diventa un po' uno stile di vita – dice la giornalista – il non fidarsi, l'andare a controllare le fonti, il non dare niente per scontato. E cercare di capire i motivi reali che stanno dietro certe prese di posizione. Ad esempio, la "strategia" di attaccare i magistrati dicendo che sono di parte e addossandogli tutte le colpe fu inaugurata nell'ottanta da Bettino Craxi duran-

## IL LIBRO » I MISTERI DELLA REPUBBLICA

# L'Italia nascosta sotto il manto della democrazia

Sandra Bonsanti rivive 40 anni di giornalismo per raccontare "Il gioco grande del potere"



«Ho ripercorso un periodo della nostra politica coi suoi interpreti nel bene e nel male, i nemici della Costituzione che ci sono sempre stati ma anche chi la difende»

NEL MIRINO DELLA P2

### QUELLE PAROLE DI SPADOLINI

Ecco, per gentile concessione di Sandra Bonsanti e dell'editore, un brano del libro "Il gioco grande del potere" sulla loggia P2. (pg. 113)

«È dunque in questo clima, denso di minacce e ricatti, che il 10 luglio 1981 alla Camera si discute la fiducia al governo laico, guidato da Spadolini. (...) La P2 è il cuore del dibattito. Il presidente è stato netto, l'ha definita una "loggia di cui si chiederà lo scioglimento con un disegno di legge di attuazione all'articolo 18 della Costituzione (che proibisce le associazioni segrete)».

Ma Longo, Piccoli e Craxi intervengono e nelle loro parole è evidente che almeno sull'"ansia di rigore" non sono affatto in sintonia col presidente del Consiglio. (...) Verso la fine del suo intervento Craxi si scatena e chiude con una vera e propria filippica, la prima, nella storia di questo Paese, di una lunga serie contro i magistrati di Milano: "Quando si mettono le manette senza alcun obbligo di legge a finanziere che rappresentano gruppi che cantano per quasi metà del listino di Borsa è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche" (.....).

Giovanni Spadolini, sapeva sin dai primi giorni quali erano le condizioni che pesavano sul suo governo. Spesso la sera attorno alle otto, quando al giornale eravamo a scrivere gli ultimi paragrafi degli articoli di cronaca, Spadolini mi chiamava per scambiare con l'amica e lontana parente fiorentina le impressioni e qualche ultima notizia.

"Cara amica..." cominciavano le sue telefonate. Sapeva che i suoi tempi erano molto brevi, che quello che poteva fare per ridare dignità alle istituzioni, alla Politica, alla società italiana doveva farlo in fretta. La loggia P2 non gli avrebbe permesso di occupare a lungo quel posto. In fondo era considerato troppo laico, troppo intelligente e troppo autonomo per servire gli scopi del potere occulto. Spadolini si mosse in fretta con due obiettivi: sciogliere definitivamente e formalmente la loggia segreta, organizzare il ritorno in Italia dell'archivio segreto che Gelli aveva nascosto nella residenza in Uruguay. Gli riuscì soltanto la prima. La seconda era da poco stata avviata e stavano arrivando le carte quando il suo governo cadde per motivi assolutamente secondari.

Quella sera del 1° dicembre 1982 la sua voce era lontanissima "Cara amica, si sono vendicati. Non sapremo più nulla." Accadde infatti che la parte più importante dell'archivio segreto della P2 arrivasse quando a riceverla c'erano altri capi di governo, più affidabili e più "amici": Amintore Fanfani prima e Bettino Craxi poi. Comunque, un bel giorno, non arrivò più niente».



Sandro Pertini

«Al Viminale c'erano allora e forse ci sono ancora oggi armadi che non possono essere spalancati: se qualcuno lo facesse ci sarebbe da riscrivere tutta la storia d'Italia. (Pg. 211-212)»



Giulio Andreotti



Tina Anselmi



Francesco Cossiga



Giovanni Spadolini

«Non vorrei che verso la buona e cara amica Bonsanti si levasse un coro di "scema, scema...". Questo non potrei approvare". (Francesco Cossiga commenta alle agenzie di stampa un articolo di Sandra Bonsanti. Pg. 188)»



Licio Gelli

«Le infamie hanno un limite! Lei dovrà fare i conti con la sua coscienza». (Lettera privata di Michele Sindona a Sandra Bonsanti, allora cronista di punta a La Repubblica. Pg. 54-55)»

«Ma a te che te se deve fare, te se deve sparà?». «Non sarebbe la prima volta che cercate di risolvere così i vostri problemi». (Franco Evangelisti braccio destro di Andreotti a Sandra Bonsanti. Pg. 7)»

«Ci sono personaggi che hanno i capelli bianchi. Quando li incontro per strada mi salutano e io ricambio. Sanno che li ho sempre "combattuti". Ma è come se il loro sguardo volesse dirmi: "Vedi, siamo e tanti altri ai quali è dedicato il volume. E oggi?». «Trovo che in questa fase così difficile della democrazia – conclude la scrittrice – gli intellettuali, categoria spesso vituperata, contro cui si scagliava Craxi, abbiano retto denunciando le storture del berlusco-

«Lei, signor Gelli, è fuggito. Perché?». «Avevo creato un'oasi di pace e tranquillità, per i migliori». (Dalla prima intervista di Sandra Bonsanti a Licio Gelli dopo il suo rientro in Italia. Pg. 164)»

te il dibattito su Calvi».

In questi 40 anni è cambiato il quadro internazionale, e di conseguenza il ruolo dell'Italia, che in passato aveva condizionato scelte che solo apparentemente erano di politica interna. La costante è il malaffare in politica, un fil rouge di cui il racconto della Bonsanti indaga le responsabilità.

«Per noi italiani – dice – la libertà è abbastanza giovane; certamente la classe politica che ha gestito il potere, a partire dalla Dc, ma anche parte dell'opposizione una responsabilità ce l'hanno, ed è quella di non aver capito o voluto capire

che la democrazia andava difesa, che la Costituzione andava spiegata e attuata. Colpe che la classe politica si tira dietro; poi un po' è anche colpa di noi giornalisti, e di noi tutti se il nostro Paese ha fondamentali così fragili. Di recente parlando con i giovani mi sono chiesta perché la Costituzione non è stata insegnata. Credo di poter dire che i nemici della Costituzione sono presenti da sempre nella nostra storia, Stato e Antistato sono nati insieme. Per fortuna c'è stata anche un'Italia che ha resistito».

Nel libro la Bonsanti sottolinea che «C'è un'Italia che non è

mai stata sul mercato, la cui semplice esistenza ha impedito che la democrazia venisse sacrificata sull'altare del potere occulto». E nomina «Pochi maestri». Fra questi Calamandrei, Salvatorelli, Jemolo, Carlo Levi, Spadolini, Tina Anselmi, Ugo La Malfa, Dalla Chiesa, Pertini, Occorsio e tanti altri ai quali è dedicato il volume. E oggi?

«Trovo che in questa fase così difficile della democrazia – conclude la scrittrice – gli intellettuali, categoria spesso vituperata, contro cui si scagliava Craxi, abbiano retto denunciando le storture del berlusco-

nismo. Per il resto, serve la scuola del passato per cercare di capire una situazione assai complessa: si stanno scontrando due crisi, una economica e una istituzionale. La seconda forse ce la potevamo risparmiare o avrebbe potuto essere meno grave, ma quando avvengono questi incroci anche gli sbocchi sono molto rischiosi».

Il punto di riferimento lo fissa Gustavo Zagrebelsky nella postfazione al libro: «Si dirà, dove trovare le ragioni della riscossa democratica? La risposta è chiara: nella Costituzione».